NON È GIUSTO

“No, non è giusto. Perché? Perché deve essere così? Io non sopporterò tutto questo senza fare nulla, non posso. Non è per niente giusto”.

Mi chiamo Aisha Pir, ho 13 anni, vivo in Afghanistan, e questa è la frase che mi ripeto ogni giorno. La ripeto quando vedo l’hijab che sono costretta a portare. La ripeto tutte le mattine, quando mi sveglio e penso “Ah, neanche oggi posso andare a scuola”. La ripeto tutte le volte che vorrei uscire, ma mio fratello o mio padre sono costretti ad accompagnarmi. La ripeto quando mi ricordo che essere nata femmina mi proibisce di fare molte cose. Io non voglio sopportare tutto questo senza fare nulla. Non posso. Le mie sorelle riescono a sopportarlo, beh in realtà Hana e Kala sono ancora un po’ troppo piccole per pensarci, hanno 10 e 8 anni, ma Zurah dovrebbe capirmi. Ormai ha 16 anni, i miei genitori stanno già pensando al suo matrimonio, ma Zurah fa finta di nulla. Non so se finge o se veramente lo sopporta. Vorrei solo sapere come fa. In questo momento però ho solo bisogno di liberare la mente. Vorrei uscire, ma non posso, perché mio padre non è in casa e mio fratello sta facendo i compiti. Non ricordo l’ultima volta che ho fatto i compiti, era più di un anno fa. Non avrei mai pensato di dirlo, ma un po’ mi mancano. Mi manca anche andare a scuola. Tutte le mie giornate sono quasi interamente fatte da faccende domestiche. Non avendo altro da fare, decido di andare da mia sorella, a parlare. Appena entro in camera, la vedo seduta sul letto, a fissare il vuoto. “Zurah?” Ho dovuto ripetere più volte il suo nome prima che mi sentisse. “Hm? Ah, ciao, hai bisogno di qualcosa?” “Ho solo voglia di parlare con qualcuno. Perché sei così? È successo qualcosa?” Non sembra avere molta voglia di dirmelo, però dopo poco mi risponde: “Mamma e papà stanno già pensando al mio matrimonio, sembra quasi abbiano già deciso, mi sa che me ne dovrò andare tra poco...” Non me l’aspettavo. Per niente. Un’altra cosa che non sopporto è proprio non poter prendere decisioni. Dovrei avere lo stesso diritto di decisione di un maschio. Non è giusto. Ho cercato di consolare mia sorella, ma ha detto che preferiva stare da sola. La capisco: dev’essere dura lasciare casa, famiglia, per una persona che quasi non conosci.

“Aisha, aiutami ad apparecchiare la tavola, per favore!” Mia mamma mi chiama e, nonostante io detesti apparecchiare, devo andare. Durante la cena nessuno apre bocca. Dopo che tutti si sono alzati da tavola, raggiungo mia madre. “Perché è così?” “Cosa?” mi chiede. “Tutto. Perché i talebani sono tornati? Perché le leggi sono queste? Perché dobbiamo sottostare agli uomini? Perché nessuno fa nulla?” Mia mamma non si era aspettata questo argomento, né queste domande. “Perché, mamma?” Mi guarda con occhi tristi, dopo poco mi risponde. “Aisha, ascoltami bene. Lo so che è brutto, lo so che non è per niente una bella situazione quella in cui siamo. Ti assicuro, però, che un giorno cambierà. Te lo prometto, Aisha. Non sarà per sempre così. Un giorno i talebani se ne andranno. Quel giorno sarai libera, quel giorno potrai vivere. Sai cosa significa il tuo nome? Viva. Quel giorno, Aisha, ti sentirai più viva che mai. Abbi pazienza.”

Questa giornata è stata come le altre: ho passato tutto il giorno in casa, ho mangiato, ora sto per dormire. C'è una differenza però, perché questa volta ho una speranza. Mia madre mi ha fatto capire questo: c'è speranza. Ciò mi rende felice. Lo so che questo cambiamento accadrà tra un po'. Tra un bel po'. Ma accadrà. Mia mamma ci crede, quindi ci credo anch'io.

Mi sono addormentata così, con un sorriso e con questa nuova certezza. Però devo tornare alla realtà: fuori ci sono ancora i talebani. Io non posso ancora andare a scuola. Io non posso uscire senza hijab. Io non posso camminare da sola senza mio padre, o senza mio fratello. Soprattutto, mia sorella tra poco dovrà sposarsi. Mia madre non la farebbe sposare con chiunque, e nemmeno mio padre, ma ho paura. Vado da mia mamma e le chiedo: "Zurah deve sposarsi?" Anche questa domanda l'ha stupita. "Forse, non è ancora sicuro, ma... Non vorrei, sai che non vorrei. Neanche tuo padre vuole, ma dobbiamo. I talebani ci arresterebbero se non si sposasse, ormai tua sorella ha l'età. Nonostante sembri ancora la mia bambina, ha 16 anni." Ho paura di quando sarà il momento in cui dovrò sposarmi io. Se non ci fossero i talebani, se vivessi da un'altra parte, immaginerei il matrimonio come il giorno più bello della mia vita. Il matrimonio sarebbe il giorno in cui dovrei sposare la persona che amo. Tuttavia, i talebani ci sono, io vivo qui in Afghanistan, e il matrimonio è il giorno in cui lascerò la mia casa e la mia famiglia. Ho ancora qualche anno prima di dovermi sposare, ma Zurah no. Lei a breve dovrà lasciare tutto questo. Mi mancherà molto.

"Ciao Aisha" mio padre è tornato dal lavoro. "Papà, chi dovrà sposare Zurah?" È stupito della domanda tanto quanto mia madre di quelle che le ho posto precedentemente. "Un uomo, non è molto più grande di Zurah. Non è cattivo, Aisha. Non la picchierà." Voglio credergli, ma ho paura. Ho tanta paura. Voglio andare via, con Zurah, per evitare tutto questo. Però non posso. Desidero solo questo: essere libera. Un giorno accadrà, ma quanto devo aspettare ancora? Mi chiudo nella camera che condivido con le mie sorelle. Penso a come sarebbe bello poter scappare da questa realtà. Scappare dai talebani, scappare dalle leggi, scappare da tutto ciò che non posso fare. "Aisha?" Mio fratello è comparso sulla soglia. "Vieni, entra." Si siede vicino a me. Io e lui siamo sempre andati d'accordo. Ci siamo sempre capiti, forse perché abbiamo la stessa età, forse perché abbiamo caratteri simili. "Penso di aver intuito il motivo per cui ti senti così. Vorrei aiutarti. A te piaceva studiare, vero?" Annuisco. Non ho ben capito a cosa vuole arrivare... "Posso farti studiare con i miei libri di scuola, il pomeriggio. Ti potrei spiegare ciò che fai fatica a comprendere. Vorresti?" Non sono molto sicura che si possa fare, ma mi renderebbe davvero felice. "Sì! Grazie, Nico."

Questa cena sta passando meglio della scorsa. Papà ci racconta del suo lavoro, Hana e Kala della loro giornata di scuola. Sembra una serata normale, ma Zurah mangia in silenzio, persa nei suoi pensieri. Vederla così mi riempie di tristezza. Finita la cena vado a letto, pensando. Spero domani vada tutto bene.

Mi sveglio abbastanza presto, anche se Hana, Kala e Nico sono già usciti per andare a scuola. Oggi mia mamma mi deve insegnare a cucire. Da qualche settimana cerca di spiegarmi come si fa, ma non riesco proprio a capirlo. Lei dice che è perché non mi

impegno e non sono concentrata, ma è semplicemente troppo complicato. Dopo un'ora circa, cominciamo ad apparecchiare la tavola, Zurah ci raggiunge per darci una mano. "Ciao Zurah, come stai?" Mia mamma e mia sorella si erano sempre dette tutto, ma in questo periodo sono un po' distaccate, il motivo è sicuramente il matrimonio. "Bene, tu?" Non stava bene, si vedeva che era tristissima. "Bene, anche se tua sorella non riesce ad imparare a cucire, nonostante ci stiamo provando da giorni." Zurah ha sorriso! Mi piace come mia mamma riesce a far passare il malumore in poco tempo. "Anch'io ci avevo messo parecchio, ti ricordi? Però non volevo arrendermi, alla fine ci sono riuscita. Ci riuscirai pure tu, Aisha." Sì, forse sì.

Nico è tornato da scuola finalmente. Lo aspetto da stamattina. "Pronta?" Me l'ha bisbigliato, così che nessun altro potesse sentirlo. Non so cosa succederebbe se mia mamma o mio papà lo venisse a sapere. Si arrabbierebbero? Penso di sì, ma forse non molto. Non sto facendo nulla di così tanto male, giusto? Io e Nico ci dirigiamo verso la camera. "Io direi matematica" Ovviamente, la sua materia preferita, anzi, l'unica che riesce a sopportare. Comincia a spiegarmi cosa avevano fatto a inizio anno, dopo che io ero stata costretta a lasciare la scuola. È stato bravo a farmi capire l'argomento, sono subito riuscita a fare gli esercizi corretti! Abbiamo finito, dopo circa un'ora da quando avevamo iniziato. In questo momento sto andando dalle mie due sorelle più piccole a chiacchierare un po'. Oggi mi sono sentita più libera, non vedo l'ora di quel giorno, in cui saprò che mi sentirò per sempre così, che sarò sempre libera dai talebani.

A cena, mio padre e mia madre sembrano nervosi. Ciò mi spaventa, ho paura di cosa possa essere a renderli così. Alla fine, mio padre si decide a parlare, dopo aver lanciato un'occhiata a mia madre del tipo "ok, ora è il momento". "Io, quest'uomo, la sua famiglia e vostra madre, abbiamo preso una decisione. Zurah si sposerà tra poco, forse lo sapevate già. La data è decisa, sarà il penultimo giorno del prossimo mese." Cosa? È tra poco più di un mese! Non sono pronta. Zurah non è pronta. Non è giusto! Mia sorella tiene gli occhi bassi, so che vorrebbe scappare in camera, ma non può. È una regola della nostra casa, può alzarsi solo con il permesso di nostro padre o nostra madre. "Posso alzarmi?" Mio padre annuisce e lei esce dalla stanza. Chiedo se posso seguirla, dopo poco la raggiungo. "Oh, Zurah!" La abbraccio, voglio farle capire di esserci per lei. Tuttavia, lei vuole stare da sola, così vado a dormire.

I giorni passano, la data del matrimonio di mia sorella si avvicina, io non ho ancora imparato a cucire (anche se sto migliorando) e Nico continua a spiegarmi qualcosa dalle sue lezioni. Non riusciamo a fare queste "lezioni" spesso, perché ha molti compiti. Oggi, però, è uno di quei giorni in cui riusciamo. Mi sta spiegando storia, che è diventata la mia materia preferita. Mia mamma entra e ci vede. Non pensavo si sarebbe arrabbiata, ma mi sbagliavo. In realtà non è tanto arrabbiata, solo che non approva quello che stiamo facendo io e Nico. Mia madre fa uscire mio fratello dalla stanza, poi si rivolge a me: "Aisha, so quanto ti piaceva andare a scuola, imparare. Non è sbagliato. Tuttavia, se i talebani lo venissero a sapere, sai cosa succederebbe? Potrebbero pensare che siamo stati io e tuo padre a darvi l'idea, oppure che ti stiamo mandando a scuola nonostante sia vietato. Ci arresterebbero, Aisha. Loro arrestano chiunque faccia qualcosa contro la legge, anche per pochissimo. Non possiamo rischiare. Una parte di me approverebbe quello che stai facendo, però so, che se io e

tuo padre venissimo arrestati, tutta questa famiglia cadrebbe. Tu, Zurah, Nico, Hana e Kala. Non posso permetterlo. Mi capisci? Mi dispiace, Aisha. Sai che non vorrei fosse così."

Se prima avevo qualche speranza che il mio desiderio potesse diventare realtà, ora è tutto svanito. Prima il matrimonio di Zurah, poi studiare. Non credo più di poter essere libera un giorno, neanche tra molto tempo. Mia madre forse ci spera ancora, ma io no. Forse devo solo accettare di vivere in questo modo. Sarà difficile, lo so. Penso che una parte di me avrà questo desiderio per sempre, ma so che i talebani lo impediranno a me e a tutte le ragazze e donne dell'Afghanistan. Non è giusto, ma è così. Devo solo sopportarlo. Se non posso sperare di essere libera un giorno, voglio almeno poter sperare che, in un futuro, alle donne afghane, come a tutte le altre nel mondo, siano riconosciuti tutti i diritti. Voglio poter sperare che possano essere libere, anche se forse io non ci sarò.